

che sosteniamo considera le erogazioni realmente liberali ed è necessario che sia in sintonia, innanzitutto, con un'ovvia spesa pubblica che non cresce e con le crescenti necessità finanziarie del comparto della cultura — in questo caso degli enti lirici — nonché con le esigenze dei privati, che sono disposti a sponsorizzare la cultura a condizione di poter scegliere ciò che sponsorizzano. Questo fallimento del Governo è un'autocertificazione del fallimento della linea che il Governo ha intrapreso per quanto riguarda la sponsorizzazione culturale e la cultura.

Pertanto, non possiamo certamente votare a favore della conversione in legge di questo decreto-legge e non possiamo nemmeno punire gli enti lirici che non ce l'hanno fatta proprio perché sono stati mortificati dalla legge stessa e non per colpa loro.

Confermiamo quindi la nostra astensione su questo provvedimento, in attesa di dare alla cultura una struttura che le consenta di vivere e di sopravvivere meglio; una struttura che questo Governo non è riuscito a dare e, quando ci ha provato, ha sbagliato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, la Lega nord Padania si asterrà nella votazione di questo provvedimento. Dal 18 novembre scorso i dodici maggiori teatri italiani, dal Regio di Torino al San Carlo di Napoli, dall'Opera di Roma al Massimo di Palermo, sono stati praticamente messi fuori legge dalla Corte costituzionale.

Due anni fa il Governo, presieduto da Romano Prodi, ha voluto imprimere una svolta privatizzatrice agli enti lirici, già iniziata nel 1996 con un provvedimento che riguardava solo la Scala di Milano.

Tuttavia, subito dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo, che stabiliva la trasformazione dei teatri da enti pubblici a fondazioni di diritto privato, le regioni Lombardia e Piemonte hanno fatto ricorso

alla Consulta per annullarlo ritenendolo viziato da eccesso di delega — giustamente, sottolineiamo — in quanto il Governo aveva fatto un uso distorto del potere legislativo delegato allo scopo di escludere l'applicazione del regime di intesa con le regioni ed i comuni nell'individuazione degli enti di prioritario interesse nazionale da trasformare in fondazioni, come previsto fin dal decreto legislativo del 1996.

Tutto ciò è avvenuto in aperta violazione di uno dei principi guida previsti dalla legge delega che è alla base del decreto impugnato, la legge n. 59 del 1997, quello cioè che richiama la necessità di garantire il miglior utilizzo delle strutture impiantistiche, senza contare che l'esigenza della previa intesa con le regioni derivava proprio dalla parziale sovrapposizione della disciplina della privatizzazione degli enti lirici con la competenza di attribuzione delle regioni, menomando di fatto queste ultime.

L'educazione e la diffusione dell'arte musicale, nonché la gestione dei teatri, affidate alle fondazioni musicali, rientrano infatti nelle competenze regionali in ordine alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale, come pure alle attività di promozione educativa e culturale proprie della collettività locale. Inoltre, la musica è una di quelle attività che, pur non producendo utili, contribuiscono a contenere e ad orientare meglio determinati costi sociali, così come tutte le attività ludiche, quelle che riguardano i teatri e quelle che hanno una ricaduta dal punto di vista sociale nell'attività e nella promozione locale.

È per questo motivo che la Lega si asterrà, nella consapevolezza dell'opportunità di un immediato intervento normativo che salvaguardi la continuità degli assetti istituzionali e dei rapporti giuridici attualmente in atto nei nostri teatri e tuttavia ben consci dell'uso distorto che il Governo ha fatto del potere legislativo delegato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra voteranno a favore di questo provvedimento, poiché condividono le politiche per la cultura che i Governi del centrosinistra hanno adottato in questi cinque anni individuando il proprio punto fondamentale in un misto di politiche pubbliche, di aperture all'ingresso di capitali privati e di riforma degli assetti istituzionali.

Vi sono le politiche pubbliche, onorevole Rossetto, perché, come ricorderà, la Comunità europea con il tema dell'essenziale culturale ha fornito a tutti gli Stati membri gli strumenti per attivare politiche pubbliche di sostegno ad un'industria nazionale della cultura e dei contenuti.

È in questa chiave, in questo misto di politiche pubbliche forti, di riforme istituzionali che tengono insieme il principio di sussidiarietà e la gestione locale, ma anche politiche di indirizzo e di sostegno a livello nazionale e, da ultimo, apertura ai finanziamenti privati, che si iscrive anche questo provvedimento che, per la cronaca, è un atto dovuto che recepisce una sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo lo strumento adottato ma non le singole norme che lo compongono.

In particolare si tratta di salvaguardare quegli enti per i quali l'ingresso dei capitali privati è stato più lento, non perché il Governo sia dirigista, ma perché molto spesso le realtà locali non sono state in grado di attivare completamente e velocemente gli strumenti che il Governo offriva loro. Si tratta di garantire anche a quegli enti lirici che non sono stati in grado di attivare il processo di riforma nei tempi dovuti tutti gli effetti che il precedente decreto legislativo ha posto in essere; in pratica si tratta di riconfermare la legittimità dei consigli di amministrazione attualmente operanti, il carattere privatistico del rapporto di lavoro con gli enti in questione e soprattutto la natura e la

definizione dei bilanci di fine anno che sarebbero molto diversi se dovessero ritornare alla normativa di carattere pubblicistico. Esprimiamo il nostro « sì » ad un atto dovuto ma anche ad una politica per la cultura che ha riportato il nostro paese ai suoi più alti livelli in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, quando ho letto la sentenza n. 503 della Corte Costituzionale che annullava il decreto legislativo n. 134 per eccesso o, meglio, per abuso di delega, il primo impulso che ho avuto è stato quello di dire: « Che somaro questo Governo che non è capace di fare il proprio mestiere! Merita davvero una tirata d'orecchie, specie in una materia così delicata come quella degli enti lirici e sinfonici! ».

Mi consentirà a questo punto una citazione della nota che ha scritto Beethoven sulla copia che egli aveva del *Il mercante di Venezia*. All'inizio dell'atto quarto scrive: « L'uomo che non ama i dolci suoni non ha musica in sé, ha l'animo fosco come l'erebo ed è portato agli inganni, agli agguati e ai raggiri » (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È un doveroso omaggio, lo devo dire.

PAOLO BECCHETTI. Credo che anche lei conosca, Presidente, questa notazione di Beethoven. Forse è stato questo che mi ha addolcito l'animo perché avrei avuto la forte tentazione di stangare l'incapacità di questo Governo che si è fatto prendere davvero « con il sorcio in bocca », come si suol dire, cioè mentre compie un grave errore sotto il profilo del diritto costituzionale. Mi riferisco all'eccesso o, meglio, all'abuso di delega.

Poi ho considerato che, sulla base di questa situazione determinatasi, il teatro Massimo di Palermo, il San Carlo di Napoli, l'accademia di Santa Cecilia, il teatro dell'Opera, il teatro Pierluigi da Palestrina di Cagliari, il Verdi di Trieste ritornerebbero allo *status* di enti pubblici vedendo così decadere i loro consigli di amministrazione e conseguentemente verrebbero commissariati. Altro che atto dovuto, collega Grignaffini! Se non ci fosse la responsabilità del Parlamento, di questa opposizione che in ogni occasione si sta mostrando sempre più matura, ci troveremmo in una situazione di gravissima difficoltà. Non è un atto dovuto né una riparazione, questo è un grave errore del Governo che solo con il nostro aiuto può essere sanato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, a titolo personale annuncio il mio voto contrario perché sono convinto che la cultura e l'identità dei popoli debbano indirizzare i politici nel loro compito legislativo, mentre oggi la politica vuole imporre la cultura della propria ideologia e con i finanziamenti sottratti o concessi tende a premiare solo chi opera seguendo l'indirizzo ideologico di chi eroga il contributo stesso. Se la cultura non può essere cultura, ma deve essere uno strumento ideologico di parte, al fine di inculcare un'ideologia nell'individuo (fin dalle prime capacità di acquisizione per arrivare alle ultime), in modo pilotato e indirizzato, questo provvedimento non avrà il mio consenso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 7462)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 7462)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 7462, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 345, recante disposizioni urgenti in tema di fondazioni lirico-sinfoniche) (7462):

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	121
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ...	68).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (7463) (ore 16,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina.

Ricordo che nella seduta del 15 dicembre si è conclusa la discussione sulle linee

generali, avendo il relatore e il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 7463)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335 (*vedi l'allegato A – A.C. 7463 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi allegato A – A.C. 7463 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 7463 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, gli articoli aggiuntivi Dozzo 1.01 e Cè 1.03 (limitatamente al comma 1, dalle parole «nonché prevede» fino alla fine del comma).

Ricordo che il decreto-legge all'articolo 1 prevede l'intensificazione della sorveglianza epidemiologica – in particolare del sistema di controlli per la encefalopatia spongiforme bovina (BSE) – da parte del Ministero della sanità, attraverso una serie di misure specificamente indicate; all'articolo 2 autorizza il ministro delle politiche agricole e forestali a provvedere alla razionalizzazione dell'Istituto centrale repressione frodi. L'articolo aggiuntivo Dozzo 1.01, prevede, invece, un finanziamento agevolato per le aziende agricole danneggiate dalla BSE. L'articolo aggiuntivo Cè 1.03, nella parte dichiarata inammissibile, prevede a sua volta misure di sostegno economico per i soggetti danneggiati. Gli articoli aggiuntivi richiamati recano, pertanto, disposizioni non strettamente attinenti all'oggetto del decreto-legge.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-

legge, constatata l'assenza del relatore, invito l'onorevole Bolognesi, presidente della XII Commissione, ad esprimere il parere della Commissione.

MARIDA BOLOGNESI, Presidente della XII Commissione. Signor Presidente, ritengo sia il caso di attendere il relatore, onorevole Signorino, poiché reca con sé tutte le carte. Credo, comunque, che il relatore sia in arrivo. Vi sono, infatti, alcuni emendamenti da valutare ed evidentemente la Commissione non era ancora pronta.

PRESIDENTE. Lo comprendo, ma l'Assemblea ha la priorità. Ecco, vedo che la relatrice, onorevole Signorino, sta prendendo posto al banco della Commissione. Onorevole Signorino, mi è stato detto che la Commissione ha forse ancora bisogno di qualche minuto.

ELSA SIGNORINO, Relatore. Signor Presidente, come ricorderà, il Governo aveva chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, in quanto aveva bisogno di approfondire in sede di istruttoria tecnica alcuni emendamenti. Tuttavia, non ha ancora concluso il lavoro di approfondimento, pertanto, le chiederei di non procedere immediatamente.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo la seduta per mezz'ora. Alle ore 17 scade, tra l'altro, il termine per la presentazione dei subemendamenti agli emendamenti presentati dalla Commissione. Sospendo, pertanto, la seduta fino alle ore 17.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,05.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

ELSA SIGNORINO, Relatore. Signor Presidente, il parere della Commissione è

contrario sull'emendamento Dozzo 1.1, mentre è ovviamente favorevole sull'emendamento 1.40 della Commissione.

Si invitano i presentatori a ritirare gli emendamenti Cè 1.2 e 1.3 e Procacci 1.4: l'onorevole Procacci, d'altronde, ha già preannunciato l'intenzione di ritirarlo.

Il parere è contrario sugli emendamenti Cè 1.5 e 1.6. Si invita l'onorevole Cè a ritirare il suo emendamento 1.7, perché riproduce una norma già presente nella legge finanziaria attualmente in discussione, che prevede un finanziamento *ad hoc*.

Il parere è contrario sull'emendamento Cè 1.9.

Anche per quanto riguarda l'emendamento Lucchese 1.12, si fa presente che è già prevista sulla materia una norma specifica nella finanziaria: si invita pertanto il presentatore a ritirarlo. Si invita inoltre l'onorevole Lucchese a ritirare il suo emendamento 1.13, manifestando la disponibilità ad esaminare un ordine del giorno sulla stessa materia.

Si invita l'onorevole Procacci a ritirare i suoi emendamenti 1.16, 1.17 e 1.10, in considerazione di quanto previsto nell'emendamento 1.41 della Commissione, sul quale ovviamente si esprime parere favorevole, mentre si esprime parere contrario sul subemendamento Lucchese 0.1.41.1.

Si invita l'onorevole Lucchese a ritirare il suo emendamento 1.8, mentre si esprime parere favorevole sull'emendamento Lucchese 1.14.

Si invitano i presentatori a ritirare l'emendamento Procacci 1.18.

Il parere è contrario sull'emendamento Cè 1.21, mentre è favorevole sull'emendamento Procacci 1.15. Si invitano i presentatori a ritirare gli emendamenti Cè 1.22 e Procacci 1.11.

Il parere è ovviamente favorevole sull'emendamento 1.42 della Commissione, mentre è contrario sull'emendamento Dozzo 1.19. Si esprime parere favorevole sull'emendamento 1.43 della Commissione, la cui approvazione precluderebbe l'emendamento Lucchese 1.20.

L'articolo aggiuntivo Dozzo 1.01 è inammissibile e si invitano i presentatori a ritirare gli articoli aggiuntivi Losurdo 1.02, Cè 1.03 e Dozzo 1.04.

Il parere è contrario sull'emendamento Cè 2.1 e favorevole, ovviamente, sull'emendamento 2.5 della Commissione, che assorbe gli emendamenti Cè 2.2 e Valpiana 2.3 e 2.4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità del mio articolo aggiuntivo 1.01.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, la motivazione dell'inammissibilità di tale articolo aggiuntivo mi sembra un po' strana, considerato che esso è ripreso tale e quale dal decreto-legge emanato dal Governo nel 1996 sulla stessa materia. Nel 1996 il Governo aveva emanato norme in materia sanitaria e norme per il ristoro agli allevatori. Non capisco cosa sia cambiato dal 1996 al 2000: infatti, se lei leggesse il decreto-legge del 1996 noterebbe che il mio articolo aggiuntivo è esattamente identico alle norme in esso contenute, a parte qualche piccola modifica relativa agli importi. Non capisco quindi le ragioni dell'inammissibilità del mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il nostro regolamento stabilisce che gli emendamenti non possono trattare materia che non sia strettamente attinente al contenuto del decreto-legge. Pertanto, nel momento in cui viene presentato il decreto-legge è il suo contenuto che determina l'ammissibilità o meno degli emendamenti.

Non contenendo questo decreto-legge misure relative alle questioni da lei sollevate — risarcimento del danno e così via —, il suo articolo aggiuntivo è inammissi-

bile proprio in relazione all'attuale contenuto del decreto-legge. Non c'è alcun giudizio di merito, per carità, ma vi è solo il fatto che questo decreto si limita ad affrontare esclusivamente gli aspetti sanitari del problema e non riguarda invece il profilo — certamente molto serio — del risarcimento dei danni derivati agli allevatori da questa malattia.

Questa è la ragione per la quale il suo articolo aggiuntivo 1.01 è inammissibile. Non so se sono stato sufficientemente chiaro, onorevole Dozzo.

GIANPAOLO DOZZO. Lei è stato chiarissimo, signor Presidente. A mio modesto parere lei ha sicuramente ragione dal punto di vista tecnico, ma dal punto di vista pratico la questione è diversa. Parliamo infatti di prevenzione, di analisi e di test, ma non parliamo delle conseguenze che la BSE sta causando al comparto zootecnico.

Capisco le ragioni dell'inammissibilità dal punto di vista tecnico, ma lei comprende la situazione in cui versa il settore.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, intervengo per spiegare le ragioni per cui il decreto-legge non prevede, allo stato attuale, misure specifiche in favore del settore.

Ruberò pochissimi minuti ai lavori dell'Assemblea, ma ritengo doveroso farlo perché, come ha ricordato il Presidente, stiamo discutendo di un aspetto specifico delle misure emergenziali che il nostro paese deve assumere in relazione ai rischi della BSE: affrontiamo infatti l'aspetto sanitario della questione.

I colleghi Dozzo, Cè e Losurdo hanno presentato emendamenti relativi allo stato di crisi dell'intera filiera, rispetto ai quali il Governo, già in sede di Comitato dei nove e di confronto con i singoli gruppi,

ha dato conto delle ragioni in base alle quali non ha inserito, in tale contesto, queste misure. Le ragioni sono sostanzialmente le seguenti. Stiamo parlando di un comparto che registra 320 mila addetti, 120 aziende di allevamento, 2.500 aziende di macellazione e una produzione lorda vendibile di 6 mila miliardi; stiamo parlando di un comparto che nel mese di novembre ha subito un tracollo molto consistente, tant'è che anche la nomina fatta dal Consiglio dei ministri, il 15 novembre scorso, di un commissario per la gestione del coordinamento tra i Ministeri competenti al fine di intervenire immediatamente — si tratta di cinque Ministeri — serve fundamentalmente per tre ragioni.

La prima, come dicevo, è quella del coordinamento fra competenze diverse; la seconda, più sostanziale, riguarda l'individuazione, sia in sede di Unione europea sia in ambito nazionale, di misure per intervenire, partendo dalla condizione degli allevamenti da carne. Forse non tutti i colleghi sanno che il nostro stile alimentare non prevede il consumo di animali sufficientemente adulti, come accade in altri paesi.

Vi è infatti una doppia crisi negli allevamenti — il collega Dozzo lo sa molto bene — determinata dal fatto che vi sono capi bloccati nelle stalle che non possono essere macellati e le cui carni entro pochi mesi vengono considerate nel nostro paese non più consumabili.

In secondo luogo dobbiamo analizzare quali interventi occorre fare in modo preciso e puntuale rispetto allo stato di crisi delle aziende di macellazione. Infine, occorre vedere quali siano gli interventi necessari per consentire che nel nostro paese si possano attuare pienamente le disposizioni del decreto del 29 settembre e della successiva ordinanza del 13 novembre, che prevedono la distruzione di una parte dei residui della macellazione considerati a rischio BSE.

Entro pochi giorni saremo in grado di fare una quantificazione precisa di questi aspetti; ciò consentirà di intervenire sul

piano organizzativo e di predisporre interventi normativi e coperture finanziarie precise.

Colleghi, questa è in sostanza la ragione, oltre a quella di avere a cuore un comparto produttivo di questa rilevanza economica per la vita quotidiana di migliaia di persone, per la quale, a fronte di una effettiva gravità della situazione, che riguarda ovviamente la tutela fondamentale della sicurezza sanitaria ed alimentare dei cittadini, si rendono necessari, come ho già detto, interventi molto precisi e puntuali. Ciò è quanto stiamo facendo in questi giorni.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, sono estremamente perplesso perché con questo decreto che, come diceva il sottosegretario Montecchi, riguarda il comparto sanitario, non si è provveduto anche al settore dell'intera filiera zootecnica.

Guarda caso, è stato introdotto l'articolo 2, signor Presidente, che non c'entra nulla con la problematica della BSE. Guarda caso, il Ministero dell'agricoltura, che aveva la possibilità di intervenire tempestivamente perché ormai sono due mesi che è scoppiato il caso e che gli allevatori si trovano in condizioni pessime, ha inserito questo articolo 2 sul riordino dei NAS. Se questa è la programmazione di fronte all'emergenza, mi chiedo allora dove fosse il ministro dell'agricoltura!

Guarda caso questi aveva la possibilità di dare una risposta immediata facendo né più né meno quello che aveva fatto il Governo nel 1996. Adesso si dice che è stato nominato un commissario per coordinare i cinque Ministeri interessati.

Come ha detto il sottosegretario Montecchi, il nostro è un tipo di allevamento che comporta che, passati ventidue mesi, i capi di bestiame non vengano più acquistati da nessuno. Abbiamo un patrimonio zootecnico - e il sottosegretario

Montecchi lo sa - che tra venti giorni andrà, come si dice, a carte quarantotto.

Si è detto: vediamo quali saranno i riscontri economici di questa situazione. Ebbene, da un mese l'associazione di categoria, la filiera zootecnica - ma non solo -, il comparto della macellazione stanno chiedendo risorse ben precise e oggi, 19 dicembre, ci si viene a dire che esse devono essere ancora quantificate. Ma allora, quando si andava in televisione ad annunciare determinate proposte, si trattava solamente di manifesti politici o si parlava seriamente a proposito di questo comparto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)?

Caro onorevole Olivieri, che grida tanto nel rispondermi, vada a vedere in quali condizioni si trovino gli allevatori del Trentino e del nord in generale, vada nelle stalle! Lei sa benissimo che queste aziende hanno solamente un mese di vita (*Commenti del deputato Olivieri*). Onorevole Olivieri, se mi risponde così, non le interessa niente, forse ha paura di sporcarsi le scarpine (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Signor Presidente, abbiamo proposto una serie di emendamenti che fin da oggi avrebbero potuto fornire risposte precise. Dirò di più, se il Governo vuole modificarli e farli suoi, ben venga! Non abbiamo, infatti, nessuna volontà di mettere i nostri nomi su questi emendamenti; lo faccia pure il Governo, ma lo faccia subito, perché il comparto ha bisogno di soluzioni immediate.

Vi è anche il comparto degli operatori dei macelli, che non possono avere la cassa integrazione perché sono equiparati ai lavoratori agricoli. Costoro hanno finito anche le ferie e tra poco li manderanno a casa; sto parlando di 2.500 macelli. La situazione è gravissima e rivolgo un appello a tutti i deputati della Commissione agricoltura, considerato quanto è successo in Commissione affari sociali e visti gli emendamenti approvati. Colleghi della Commissione agricoltura, li avete letti? Sono un'ulteriore mazzata al comparto.

Abbiamo visto le conseguenze delle lodi sperticate rivolte agli allevamenti

estensivi francesi ed inglesi da chi, proprio in questa sede, deplorava i nostri. Il testo approvato in Commissione darà una mazzata definitiva al comparto degli allevatori che, come ha detto il sottosegretario, è estremamente importante (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È molto importante intervenire soprattutto su due aspetti. L'onorevole Dozzo rilevava che nel 1996 varammo un decreto che comprendeva anche interventi sulla filiera. Non li abbiamo riproposti nel testo di questo decreto-legge perché la qualità delle due crisi è profondamente diversa. La crisi attuale ha registrato picchi elevatissimi tra il 15 e il 25 novembre, in concomitanza con un'informazione televisiva e di stampa che ha spaventato ulteriormente i cittadini italiani e che non ha fornito informazioni razionali sugli stili alimentari dei cittadini italiani. Certamente l'informazione non avrebbe dovuto rassicurare falsamente, ma con un diverso tipo di messaggio non avrebbe determinato la caduta del comparto del dettaglio. A ciò va aggiunto che, per ragioni di ulteriore garanzia e sicurezza, in moltissimi enti locali (potremmo dire che questa è la bellezza del federalismo) si è impedito il consumo della carne bovina nelle scuole per l'infanzia, nelle case protette e così via; ciò ha ingenerato ulteriori elementi di insicurezza nei cittadini italiani.

Il picco altissimo si è registrato nella fase in cui si stava varando il decreto sanitario e nello stesso periodo si è avuta la caduta lavorativa nelle aziende di macellazione. La richiesta di riconoscimento della crisi di settore, avanzata dalle organizzazioni alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Dozzo, deve essere attenta-

mente valutata, al di là dei dati delle risorse, perché le modalità con le quali si concede il riconoscimento delle crisi di settore sono tra loro diverse. Certamente, noi abbiamo a cuore un punto: è necessaria una proiezione credibile per verificare quale forma di cassa integrazione straordinaria concedere ai lavoratori. Onorevole Dozzo, abbiamo a cuore i lavoratori, così come l'intera questione da affrontare.

Ciò che cerco di sottolineare, colleghe e colleghi, è che — naturalmente, poi, nel confronto politico ciascuno (apparteniamo a schieramenti diversi) dà anche un giudizio più generale sull'operato del Governo — la serietà della problematica impone interventi di natura economica e di tutela puntuali e precisi, che fotografino la situazione attuale; è difficilmente quantificabile, però, il recupero eventuale del mercato del consumo nell'arco dei sei, otto, dieci mesi prossimi.

Le misure che dobbiamo introdurre, tenendo anche conto degli eventuali tempi di conversione del decreto-legge, devono essere puntuali ed efficaci, proprio per le tensioni sociali che vi sono, soprattutto fra gli allevatori.

Comprendo che, giustamente, ciascuno svolge il proprio ruolo politico. Voi siete una forza fortemente rappresentativa di quel mondo (*Applausi del deputato Covre*) e siete anche una forza di opposizione; noi abbiamo il dovere di dare risposte credibili e che si realizzino e non quello, invece, di sollecitare esigenze, effettivamente reali, senza però dare risposte puntuali e precise.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Signor Presidente, desidero esprimere i pareri sui subemendamenti che mi sono stati consegnati ora.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Gramazio 0.1.41.2 e 0.1.41.3, quest'ultimo peggiora-

tivo del testo; per la stessa ragione, il parere è contrario sul subemendamento Gramazio 0.1.42.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, ho ascoltato con viva attenzione e preoccupazione, al pari dell'onorevole Dozzo e di altri amici e colleghi, le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Innanzitutto, mi stupisce il fatto che oggi per discutere una materia di tale complessità ed importanza, le cui ricadute positive o negative sono molto attese dagli operatori dell'intera filiera della carne, non vi sia un sottosegretario - per carità, il sottosegretario presente è onorevolissimo - per le politiche agricole e forestali né il ministro di tali politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Come possiamo accettare una cosa del genere? Come possiamo pensare che accettino una cosa del genere i produttori di carne, i macellai, i componenti della filiera, i cittadini (che sono preoccupati), le mamme dei bambini ai quali è stato vietato mangiare la carne rossa nelle scuole?

Insomma, muovetevi signori del Governo, fate in modo che siano presenti il ministro della sanità, il ministro delle politiche agricole e forestali, quanto meno i sottosegretari per la sanità e per le politiche agricole e forestali.

ANTONIO SAIA. C'è!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Questa era la prima cosa da dire. La seconda questione che vorrei sottolineare

è la seguente: onorevole sottosegretario, lei parlava della crisi del settore come se si trattasse di una crisi superata; ha sostenuto che sarebbe stato raggiunto il picco, che è stato poi superato, e che il picco sarebbe coinciso con il momento in cui è stato emanato il decreto. Non è così! Dai dati ufficiali in mio possesso risulta che vi è stata una contrazione delle vendite dell'80 per cento! Non solo, ma tale fenomeno perdura! Si tratta di una situazione che in questo momento assume una dimensione economica di circa 160 miliardi di danno alla filiera.

Onorevole sottosegretario, lei sa perfettamente e lo sa come me e meglio di me, che tutta la filiera carne (e quindi i produttori di carne, le loro associazioni di produttori e tutte le associazioni dei commercianti e dei macellai) ha formulato insieme - una volta tanto tutti insieme - delle richieste precise al Governo, al ministro delle politiche agricole e forestali, al ministro della sanità e al Presidente del Consiglio (vi è stata tutta una serie di incontri), le quali non hanno avuto alcun esito positivo. Lo dico senza voler fare una polemica personale, tanto meno con lei, ma mi creda, non hanno avuto nessun tipo di risposta positiva!

Il tanto sbandierato successo del ministro delle politiche agricole e forestali a Bruxelles nella scorsa settimana non è stato valutato come tale da parte dei rappresentanti della filiera.

Onorevole sottosegretario, in questi giorni mi sono recato, come vari altri amici e colleghi, dai produttori (non avendo paura di «sporcarci le scarpine», poiché ce le sporchiamo da tanti anni tutti i giorni), i quali hanno espresso una valutazione molto preoccupata e molto negativa; vi è purtroppo la consapevolezza che questo Governo, ancora una volta, abbia subito le decisioni comunitarie! Il pericolo, tanto sbandierato, di «entrare in infrazione» con le regole dell'Unione europea è stato visto (ed è vero!) come un atteggiamento di sudditanza da parte del Governo italiano nei confronti dell'Unione europea! Noi vogliamo una posizione virile nei confronti dell'Unione europea;

non dobbiamo accettare sempre e comunque quello che ci viene detto dall'Unione europea come qualcosa di fatalmente accettabile, di non modificabile dalla nostra volontà e dai nostri comportamenti politici.

Quello che avete compiuto, signor sottosegretario, è stato un gravissimo errore politico perché sono certo che il ministro delle politiche agricole e forestali e il Presidente del Consiglio dei ministri, se si fossero mobilitati su questo problema, avrebbero avuto dalla loro parte tutti i produttori della filiera e tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Così non è stato ed è una gravissima colpa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

STEFANO LOSURDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sottosegretario Montecchi ha concluso il suo intervento, in risposta al collega Dozzo, motivando la cocciuta chiusura — la definisco così — alle aperture e ai tentativi di miglioramento che, attraverso i nostri emendamenti, la Lega, Alleanza nazionale, Forza Italia e il Polo delle libertà intendevano operare presentando quelle proposte di modifica. La chiusura rispetto alle aperture e ai tentativi di miglioramento è stata motivata richiamandosi al principio della credibilità dell'intervento del Governo e nell'azione del Governo. In questo caso, però, non si tratta di credibilità, ma di non voler vedere che il decreto in esame — così come è stato precipitosamente congegnato — è di fatto inapplicabile, perlomeno sotto un profilo (questo è poi il tema contenuto in quell'articolo aggiuntivo che reca per prima la mia firma e quella di altri colleghi del gruppo di Alleanza nazionale). Noi chiediamo, cioè, di fatto — poi, quel testo potrà essere aggiustato meglio quando verrà discusso quell'articolo aggiuntivo, del quale si

chiede inopinatamente il ritiro — un intervento deciso del Governo affinché vengano potenziate o costruite le strutture di smaltimento delle cosiddette « carcasse bovine » che, oggi come oggi (e questo è un dato di fatto riconosciuto dallo stesso sottosegretario e da chiunque), sono siti e strutture assolutamente insufficienti in Italia e assolutamente inesistenti in due terzi del territorio italiano!

Preciso che quell'articolo aggiuntivo non prevede di permettere agli allevatori del centro-sud di poter smaltire le « carcasse bovine » così come la legge gli imporrebbe. È un problema di carattere nazionale perché le poche strutture esistenti nel nord saranno assolutamente impossibilitate a smaltire tutto il lavoro che dovranno svolgere. Se non si terrà presente questo fatto incontrovertibile — vale a dire, che sarà impossibile applicare questa legge poiché sarà impossibile smaltire le « carcasse bovine » —, quella chiusura cieca e cocciuta del Governo provocherà « qualcosa » tra gli allevatori non solo del centro-sud ma anche del nord, che potrà godere della esimente dello stato di necessità.

Gli allevatori saranno costretti a interrare di nuovo gli animali, magari affetti da questa terribile malattia, e la responsabilità non potrà che essere intravista in questa cocciuta chiusura del Governo che si chiude sempre e sistematicamente di fronte a tutte le richieste dell'opposizione contenute negli emendamenti.

Faccio un'osservazione finale. Sta arrivando dal Senato una finanziaria nella quale si sono trovate la forza, la capacità e la fantasia di introdurre cinquanta nuovi articoli. Qui non si riesce a trovare la volontà quanto mai necessaria e realistica di introdurre le misure proposte dalla Lega, dal Polo, da Alleanza nazionale, per rendere finalmente credibile questa legge e soprattutto praticabile.

Francamente non capiamo più il comportamento del Governo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il collega Losurdo ha posto delle questioni alle quali intendo dare una risposta. Su un punto vorrei rispondere anche al collega Scarpa. Lo ringrazio per gli attestati di stima, però vorrei dire al collega Scarpa che in realtà la Presidenza del Consiglio — in particolare il sottosegretario Micheli — ha seguito questo tema proprio per le funzioni di coordinamento della Presidenza del Consiglio. Per esempio, tutta una parte del lavoro istruttorio che si è compiuto, si è fatta in sede di Presidenza prima della nomina del commissario. Questa è la ragione per cui sono qui a rispondere. Ovviamente, non entro nel merito delle argomentazioni polemiche che il collega propone, ma voglio dire che tutti i Ministeri interessati fanno riferimento alla Presidenza del Consiglio per quanto riguarda il coordinamento. Quindi, non usurpo alcuna funzione specifica dei singoli ministeri.

Per quanto riguarda le questioni poste dal collega Losurdo, non c'è nessuna cocciutaggine, ma vi è il tentativo di offrire un ragionamento e anche delle ipotesi di soluzione che possono essere giudicate positivamente o negativamente. Il collega Losurdo in un suo specifico emendamento propone una questione che ha aspetti connessi all'oggetto del decreto, ma che è collaterale perché riguarda il fatto che dei paesi, non solo il nostro, sostanzialmente inadeguati ad affrontare la distruzione di parti animali che sono a rischio BSE, devono oggi attrezzarsi. In che modo?

Nel nostro paese vi sono soltanto quattro centri di smaltimento e nel momento in cui si è proceduto con il decreto del 29 settembre e con l'ordinanza successiva che ha corretto una parte di quel decreto, noi ci siamo trovati in una situazione molto difficile per quanto riguarda lo smaltimento di quelle carcasse.

Il problema è nazionale, ma è particolarmente rilevante nel centro sud. Esso è anche legato alla frantumazione del sistema della macellazione. Ci sono risorse per l'innovazione che possono essere utilizzate per la costruzione di questi centri che — mi consenta, onorevole Losurdo — non possono essere centri di Stato, ma attengono all'iniziativa privata per una ragione molto semplice, vale a dire per il fatto che i cascami della macellazione e di altre lavorazioni sono parte di un sistema imprenditoriale. Quindi, quello che lei propone è un tema che non può trovare soluzione rispetto alla filosofia che lo ispira, che è quella di istituire dei centri pubblici di smaltimento oppure di individuare qui delle risorse. Infatti, già oggi diversi aspetti della legislazione, sia nazionale che regionale, consentono di intervenire, tant'è che molte regioni hanno individuato delle modalità di contribuzione perché finora — è stato così anche nel corso dei decenni, soprattutto per quanto riguarda alcune aree del nostro paese —, nel momento in cui occorreva disfarsi di una carcassa di animale, si procedeva all'interramento.

Oggi, a fronte di un'emergenza di carattere sanitario, non si può più procedere in questi termini o si devono determinare le condizioni affinché non si proceda più in questi termini. Ecco la ragione, che abbiamo spiegato anche prima al collega, per la quale, in questo contesto, non è possibile individuare una modalità di finanziamento che è connessa a questioni di carattere imprenditoriale ed industriale. Ripeto, la possibilità di accedere a finanziamenti esiste, anche se è certamente necessaria una premessa: il nostro paese è inadeguato, anche perché, come si ricordava precedentemente, nel 1996 abbiamo avuto la principale emergenza e sono nate attività imprenditoriali di smaltimento in alcune aree del paese ma in altre no.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor sottosegretario, posso capire tutto ma rimangono aperte soprattutto due domande. Esiste un'emergenza, sulla quale siamo tutti d'accordo, ed abbiamo in esame misure di natura sanitaria: tentiamo quindi di definire una legge utile per la prevenzione e che sia, come dice lei, razionale, credibile e così via, ma rimangono due domande cui il Governo deve rispondere.

Se si tratta di emergenza, quanto tempo dura questa emergenza? Il Governo ha previsto la durata dell'emergenza, signor sottosegretario? Nel decreto-legge al nostro esame, non vi è la previsione di tale durata e fare una legge su un'emergenza di carattere sanitario senza prevedere quanto duri tale emergenza, anche dal punto di vista tecnico e scientifico ed in considerazione delle precedenti esperienze in Inghilterra e in Francia, mi sembra molto superficiale.

Vi è poi un'altra domanda di fondo. Lei ha detto che vi sono molte difficoltà per lo smaltimento, ma le chiedo: sono carni affette da BSE? Evidentemente no, perché mi sembra che in Italia non si sia ancora verificato un solo episodio di BSE: vi sono stati tanti sospetti giornalistici, ma non vi è mai stata una verifica scientifica. Ritengo, allora, che le due obiezioni siano molto pesanti: il Governo deve rispondere in proposito, perché non si può negare, come osservavano gli onorevoli Scarpa Bonazza Buora e Losurdo, che vi è stato un grande allarmismo televisivo, che non è stato mai spiegato. In realtà, si faceva riferimento ad una malattia potenziale che non si è mai verificata in Italia, sicché, rispetto a quanto è accaduto, in particolare con la crisi del settore, mi chiedo se vi sia stato allarmismo per motivi televisivi o sulla base della disponibilità di dati effettivi.

Voglio aggiungere che nel 1996 è stato convertito in legge il decreto-legge sulla mucca pazza: ebbene, dovevamo basarci sulle esperienze inglesi, ma non le abbiamo tenute in nessun conto, dato che non ci siamo muniti nemmeno di sistemi per evitare di continuare ad interrare le carni per cominciare invece, per esempio,

ad incenerirle. Mi sembra che questa sia una grave lacuna, visto che la legge era stata approvata; tuttavia, nonostante la legge e le esperienze inglesi, non avete provveduto ad impedire la commercializzazione delle farine da carne. Il Governo ha avuto quattro anni di tempo per provvedervi, visto che l'allarme era stato dato più volte, non solo dal gruppo di Alleanza nazionale ma anche da gruppi parlamentari che sostengono il Governo, in Commissione affari sociali.

Ritengo allora che una grossa responsabilità obiettiva esista rispetto alle inadempienze concrete che ho enunciato: sottolineo pertanto quanto sia stato carente e superficiale il Governo in questa materia.

PAOLO CUCCU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, a me viene quasi voglia di ringraziare il sottosegretario Montecchi per l'enorme sforzo che sta compiendo per entrare in questa materia: sono perfettamente d'accordo sul fatto che vi è un problema di coordinamento tra cinque Ministeri; perbacco, abbiamo aspettato tanto tempo per nominare un commissario, forse ci si poteva pensare anche prima, e comunque lo do atto che lei cerca di entrare nella materia, però capisco che ha molte, molte difficoltà.

Vi sono due emergenze gravissime ed importanti. La prima è di carattere sanitario e ad essa, con il decreto-legge in esame, non si dà assolutamente una risposta sufficiente per quanto riguarda la fase della prevenzione, che è l'aspetto più importante.

Non leggiamo nulla di vero, nulla di serio su ciò che si intende fare, quali studi avviare sul prione. Lo abbiamo sottolineato nel corso del dibattito che si è svolto in quest'aula con i ministri Veronesi e Pecoraro Scanio — il sottosegretario per la sanità lo può confermare perché era presente — quando abbiamo chiesto

che si procedesse con interventi decisi e mirati. Al momento non vediamo ancora nulla di concreto.

Per quanto riguarda lo smaltimento delle carcasse, dobbiamo ricordare che esistono anche le carcasse ovine oltre a quelle bovine; a tale proposito ricordo che in Sardegna abbiamo grandi problemi a causa del « morbo della lingua blu ». In questa nobile aula parlamentare dobbiamo dire tutto: sapete cosa sta succedendo? La responsabilità viene lasciata ai poveri veterinari delle periferie, delle ASL, che non sanno cosa dire, perché non hanno l'autorizzazione a predisporre l'interramento o a bruciare le carcasse, e quindi assumono sulle loro modestissime spalle, con tutta la buona volontà, responsabilità che, in definitiva, non competono loro.

Non si legge nulla su questo aspetto nel provvedimento in esame, né sulla seconda emergenza, quella di carattere economico. Non è una polemica, ma permettetemi di dire che, invece di far fare tanti *spot* a nonno Libero, sarebbe bene che il Governo si svegliasse e mandasse in onda *spot* importanti, al fine di dire realmente come stanno le cose sulla « mucca pazza », specificando che determinate carni, a determinate condizioni, sono perfettamente commestibili perché sono nate, allevate, alimentate e macellate regolarmente. La fobia di tutti i nostri concittadini, che ha portato addirittura ad una contrazione delle vendite e dei consumi delle suddette carni nell'ordine dell'80 per cento, forse potrebbe essere attenuata, dimezzando tale percentuale in tempi brevissimi. Ciò, però, non viene fatto e si preferisce realizzare altri tipi di *spot*.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ho partecipato al dibattito che si è svolto in quest'aula con il ministro della sanità e il ministro delle

politiche agricole e forestali. In quella sede sono stati assunti alcuni impegni, soprattutto da parte di quest'ultimo, ma il provvedimento in esame non li rispecchia integralmente e non affronta il problema concretamente e tempestivamente.

Nel frattempo, infatti, si è creata una certa confusione, soprattutto tra i cittadini, rispetto a ciò che bisogna fare e a ciò che sarebbe meglio non fare. Una confusione da evitare perché aggrava la crisi economica di tutto il comparto. Nel provvedimento si stabilisce, ad esempio, che i *test* vengono eseguiti sugli animali di età superiore ai 24 mesi; in Commissione, in corso d'opera, il Governo ha presentato un emendamento per innalzare tale limite a 30 mesi. Mi pare che si tratti di una contraddizione: come diceva il collega Scarpa Bonazza Buora non bisogna adeguarsi a quello che dice l'Europa, ma realizzare ciò che il ministro ha detto e si è impegnato a portare avanti. Il ministro delle politiche agricole e forestali ed anche il ministro della sanità — quest'ultimo con un'ordinanza — si sono impegnati a procedere all'eliminazione delle farine alimentari animali dal commercio e ciò non è avvenuto. Si discute già da diversi anni di simili interventi, che, pertanto, avrebbero dovuto essere già realizzati.

Quanto, poi, la cosiddetta etichettatura che, ad avviso del ministro Pecoraro Scanio avrebbe dovuto essere prevista immediatamente, in particolare per quanto riguarda il luogo di nascita dei bovini, non se ne sa ancora niente. Tra l'altro, le norme comunitarie prevedono che sia facoltativa fino all'inizio del 2002. Sarebbe auspicabile, invece, che si prendesse come data di riferimento il 2001, così come affermato anche dai citati ministri in questa sede, nelle sedi istituzionali e anche in televisione, nonché nelle riunioni con gli operatori del settore.

La seconda questione è di natura economica. Mi rendo conto che dal punto di vista strutturale il decreto-legge non permette l'inserimento di questi elementi di tipo economico e condivido che dal punto di vista procedurale non vi sono gli estremi per farlo, perché il decreto-legge

affronta soltanto questioni di carattere sanitario; quindi, anche se gli emendamenti proposti dalla Lega e da Alleanza nazionale sono legittimi, non vengono presi in considerazione perché nel decreto-legge non vi sono gli estremi per poterli esaminare.

Ho presentato perciò due ordini del giorno, che ritengo il Governo dovrebbe accogliere, nei quali si affronta il problema di ordine economico riguardante gli allevatori ed i dettaglianti al minuto. Verificherò alla fine se, di fronte alla presa di posizione ed alla volontà manifestata dal Governo, vi sia davvero l'impegno ad affrontare i problemi di natura economica che stanno dando un duro colpo alla nostra economia e a molte categorie e che non finiranno presto, ma dureranno a lungo.

Come è stato sottolineato da alcuni colleghi, non si sa quanto durerà l'emergenza e, quindi, vogliamo risposte più chiare.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, in questa fase di avvio della discussione sul provvedimento appaiono chiare due questioni di fondo: una — se mi permette, Presidente — è di tipo regolamentare e riguarda l'inammissibilità, mentre l'altra è una questione politica di fondo che più volte il sottosegretario Montecchi ha sottolineato.

Per quanto riguarda la prima questione, vorrei far notare come da un po' di tempo a questa parte il tema dell'inammissibilità, in particolare in riferimento ai decreti-legge, stia diventando problematico. Lei prima ci ha detto che non sono ammissibili gli emendamenti che in qualche modo vanno al di fuori del tracciato segnato dal decreto-legge. Tuttavia, vi sono precedenti, magari non recentissimi — è stato ricordato il caso del 1996, ma sicuramente vi sono anche molti altri casi più recenti —, relativi ad emendamenti che

avevano queste caratteristiche e ciò nonostante sono stati dichiarati ammissibili.

Vorrei sottoporle un problema: come possiamo accettare che, da una parte, gli emendamenti di tutti i parlamentari siano soggetti a questa tagliola, mentre, dall'altra, ciò non avvenga quando si tratta di emendamenti del Governo? Siamo d'accordo che il decreto-legge è un atto di iniziativa del Governo che, quindi, in un certo senso mantiene la titolarità a modificarlo anche durante il percorso; però, a mio parere, questa fattispecie è un po' anomala, perché sappiamo che il decreto-legge deve essere riferito al tempo in cui viene emanato, e in quel momento esso presenta caratteristiche di indifferibilità e di urgenza molto particolari, così come sappiamo bene che il decreto-legge presenta caratteristiche giuridiche molto particolari. Le sottopongo questa problematica, perché essa mi sembra abbastanza complessa.

Addirittura noi riusciamo ad intervenire al di fuori del tracciato indicato inizialmente dal decreto-legge quando, ad esempio, il relatore propone degli emendamenti che pure non rispondono alla logica che lei ha descritto così precisamente.

Ovviamente non le chiedo di darmi una risposta in questa sede, ma vorrei che si facesse il punto sull'argomento una volta per tutte in modo che tutti i parlamentari, siano essi di maggioranza o di opposizione, abbiano riferimenti ben precisi e che non vi sia alcun fraintendimento o sospetto che vengano utilizzati due pesi e due misure a seconda dei presentatori degli emendamenti.

La questione politica riguarda, invece, gli interventi svolti e che abbiamo anche apprezzato, perché è raro sentire un sottosegretario intervenire più volte in quest'aula e di ciò va dato merito all'onorevole Montecchi.

È chiaro che la posizione del Governo è intransigente sulla possibilità di inserire nel testo del decreto le disposizioni riferibili al settore agricolo e a quello della sanità e rispondenti ai criteri della necessità e dell'urgenza oltre che al contenuto

del decreto nel cui titolo si parla di « misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina ». Pur concordando parzialmente che gli interventi di ampio respiro volti ad affrontare le varie problematiche nella loro interezza necessitano di approfondimenti e di tempo adeguato per il coordinamento tra i ministeri, mi domando che fra i provvedimenti necessari ed urgenti se non rientri la fattispecie dello stoccaggio e dell'incenerimento. Sottovalutare questo aspetto creerebbe grossi problemi, renderebbe di fatto inefficace la misura adottata per controllare la propagazione dell'infezione. Quando leggeremo dobbiamo renderci conto che possiamo predisporre i finanziamenti e stabilire i test ma che le reazioni di coloro che si vedranno danneggiati dalla situazione di emergenza non seguiranno sempre la norma legislativa. Dobbiamo dunque tener conto anche delle esigenze di tutti costoro.

Chiedo che il Governo prenda in considerazione le proposte di modifica che hanno il carattere della necessità e dell'urgenza e dare finalmente pregnanza e concretezza al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè accolgo il suo suggerimento perché effettivamente a volte possono esserci equivoci od ambiguità nella dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti — lo riconosco — essendo un giudizio che si fonda su elementi di discrezionalità. Devo dirle peraltro che, una volta che il Governo ha definito il contenuto del decreto-legge, i criteri seguiti per il giudizio di inammissibilità valgono anche per il Governo, e molte volte così è stato, come per la Commissione ed i colleghi. Nel caso di cui parlava il collega Dozzo, non si trattava di un emendamento ma del testo del decreto del Governo del 1996 che conteneva la formulazione che oggi il collega Dozzo propone come emendamento.

In ogni caso, non appena riprenderà l'attività parlamentare dopo le festività di

fine anno, seguiremo il suo suggerimento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dozzo 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, visto che il sottosegretario Montecchi ha detto di voler dare risposte credibili al settore, quella contenuta nel mio emendamento è una prima risposta credibile. Il Governo aveva deciso di sottoporre a test diagnostici tutti i capi di età superiore ai ventiquattro mesi; successivamente, in base ad un emendamento della Commissione affari sociali, l'età è stata elevata a trenta mesi.

Con il nostro emendamento, che peraltro tiene conto delle esigenze della filiera, chiediamo che si possa fare un test su base volontaria per tutti i capi macellati per dare maggiore sicurezza ai consumatori. Nello stesso tempo gli allevatori, avendo la possibilità di mostrare una certificazione che dimostra che l'animale non è affetto da BSE, potranno disporre di un veicolo promozionale per la vendita del prodotto.

Per quanto riguarda il metodo impostato, la certificazione volontaria deve avvenire in concorso con lo Stato, le regioni e l'intera filiera produttiva, con riferimento ai costi del test. Signor Presidente, colleghi, in questo momento ci troviamo in uno stato di emergenza. Dal 1° gennaio avranno inizio i test per i capi sopra i trenta mesi. Spero vivamente che nel nostro paese i test diano risultati negativi; infatti, se anche un solo caso risultasse positivo al test, vi sarebbe l'ecatombe. Dunque, in questo momento, è necessario mettere a regime una certificazione volontaria per far sì che il settore non subisca contraccolpi fatali. A tal fine abbiamo presentato l'emendamento in esame, in base al quale si possa — una volta effettuata la certificazione — escludere in maniera totale la presenza del morbo della BSE.

Signor Presidente, colleghi, spero vivamente che il mio emendamento 1.1 sia approvato dall'Assemblea, in quanto si

tratta di materia sanitaria. Tale misura ci è stata richiesta dalla filiera produttiva e alcune regioni stanno già proponendo tale iniziativa. Il costo non è esorbitante e la certificazione volontaria consentirà che il comparto produttivo abbia un po' di respiro. Immaginate, infatti, cosa potrebbe accadere dal 1° gennaio 2001 in poi.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, è evidente che le preoccupazioni sollevate dall'onorevole Dozzo sono condivise dall'intero Governo. Vorrei, però, tranquillizzare il collega Dozzo (e tutti i colleghi).

Il fatto che nel nostro paese finora non si sia rilevato un solo caso di BSE dimostra il seguente risultato: malgrado le contraddizioni rilevate (mancanza di coordinamento tra diverse amministrazioni e ritardi nell'approntamento congiunto di strumenti), i nostri servizi di prevenzione e di osservazione epidemiologica (in particolare i servizi veterinari e gli istituti zooprofilattici) hanno finora dimostrato di poter realizzare un sistema di controllo che lascia tranquillo il nostro paese dal punto di vista della sicurezza della salute.

Per quanto riguarda lo spostamento della data dai ventiquattro ai trenta mesi, vorrei ricordare all'onorevole Dozzo che si tratta di una decisione assunta a livello comunitario; in tal senso, dunque, vi è un adeguamento che fa slittare la data da ventiquattro a trenta mesi.

Ho compreso lo spirito con cui l'onorevole Dozzo ha sollevato la necessità di affrontare i test su base volontaria, non solo in termini di certificazione, ma anche di autocertificazione. Tale certificazione dovrà essere suffragata sulla base dei risultati del nuovo test, ovviamente corroborati da una serie di istituzioni scientifiche (possono essere gli istituti zooprofilattici, ma si possono individuare anche altri referenti). Comprendo, lo ripeto, lo spirito dell'onorevole Dozzo (dare sempre

maggiore sicurezza al cittadino consumatore), tuttavia, vorrei ricordargli, per non trovarmi in contraddizione in termini di politica sanitaria e di sorveglianza sanitaria, che i test in questione, per garantire esami diagnostici uniformi secondo criteri di ripetibilità dei risultati su tutto il territorio nazionale, nonché il trattamento dei campioni di encefalo, secondo norme di sicurezza, debbono essere eseguiti in maniera standardizzata e con una capacità di controllo dei laboratori di analisi.

L'onorevole Dozzo sa che i test che adopereremo per effettuare questa osservazione sono molto diversi dal passato, sono più raffinati sul terreno dell'osservazione biologico-scientifica. Da questo punto di vista, quindi, pur comprendendo lo spirito dell'emendamento, ribadisco che abbiamo l'esigenza di una uniformità di trattamento sul territorio nazionale, quindi per questo motivo si respinge l'emendamento, non già perché si sottovaluti il fatto che esso potrebbe in qualche modo concorrere ad una maggiore sicurezza. Abbiamo bisogno, ripeto, di una rilevazione epidemiologica standardizzata, a tappeto, tempestiva e, soprattutto, effettuata dalle strutture in grado di comunicare i dati omogenei al centro di riferimento e contemporaneamente agli organismi responsabili della sorveglianza a livello europeo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, è chiaro che, al di là della dovizia di particolari che i sottosegretari stanno fornendo, i cinque Ministeri coinvolti sono in evidente difficoltà di fronte a questa emergenza, che vede un calo dell'80 per cento del consumo, il blocco totale della produzione, l'aumento quotidiano delle spese delle aziende, dei comparti, e l'incertezza degli occupati nei comparti stessi.

Al di là del triste periodo di stallo del problema, credo sia più che necessaria una dimostrazione di effettiva volontà politica. Non possiamo star qui a rigirarci